



RISIERA DI SAN SABBA

Trieste 18 maggio 2019

Cerimonia di scoprimento
della lapide dedicata alla Memoria
dei Martiri della Resistenza
Medaglie d'Oro al Valor Militare

Cecilia Deganutti

Virginia Tonelli

Giovanni Battista Berghinz

la Risiera non appartiene solo al passato
la Risiera torna.

Fermati e pensa

a Elvio Ruffino

Ben oltre due anni fa, in visita a questo Monumento, avvertivo l'assenza, tra quelle poste sul muro interno, di una lapide che ricordasse i Martiri della Resistenza Friulana che, oltre ai partigiani caduti in combattimento o assassinati dalle SS e dalla Milizia fascista, conta tre Medaglie d'Oro la cui vita si è dolorosamente conclusa alla Risiera di San Sabba.

Le ricerche storiche hanno accertato che Cecilia Deganutti, Virginia Tonelli e Giovanni Battista Berghinz furono qui imprigionati, torturati, assassinati, i loro corpi inceneriti e dispersi nel canale a mare.

Per altri 871 deportati politici friulani si aprivano le porte di Dachau, Mauthausen, Flossenburg e di altri campi dai quali non fecero ritorno.

Queste poche pagine non sono sufficienti ad onorare la memoria di Cecilia, Virginia e Giovanni Battista; solo cercano di far emergere i tratti salienti del loro carattere, del profondo amore per la Patria umiliata e offesa dall'oppressione nazifascista, della fede incrollabile in un futuro di libertà.

Quella libertà, di tutti e per tutti, che loro non ebbero.

"Stop and think" ha scritto Hannah Arendt.

Riflettiamo allora. La libertà e la democrazia sono fiori delicati che hanno bisogno di attenzione, di cure quotidiane, di memoria.

Anna Colombi

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA

Comitato Provinciale di Udine

“Progetto Risiera”

ricerche storiche e drammatizzazione originale delle biografie[©]
di Anna Colombi su saggi di Luigi Raimondi Cominesi, Alberto Buvoli,
Ines Domenicali, Mario Lizzero “Andrea”, Gino Pieri, Giancarlo Fioretti

consulenza storica

Alberto Buvoli

letture

Sabrina Aquilani, Giorgia Burato, Lorenzo Ursella
studenti del Liceo Jacopo Stellini – Udine

lapide

progetto arch. Mario Barel

realizzazione Comuzzi Marmi di Paolo Comuzzo – Branco (Udine)

coro misto Lipa – Basovizza

un particolare ringraziamento al direttore del

Museo della Risiera di San Sabba dr. Maurizio Lorber

CECILIA DEGANUTTI *“Rita”*



Udine 26 ottobre 1914

Trieste 4 aprile 1945

Sono Cecilia, ho trent'anni.

I trentuno li faccio ad ottobre...

Ho sei fratelli, abitiamo a Udine, i bambini mi piacciono, sono diplomata maestra elementare.

Quando posso, mi piace andare in montagna, fare camminate.

Amo la giustizia, sì, me l'ha insegnato mio padre, "*amare e difendere la giustizia, costi quel che costi*".

Quando questa insensata e orribile guerra è cominciata avevo 25 anni e un entusiasmo!... fare la maestra mi piaceva, ma... dovevo fare qualcosa, non potevo stare a guardare.

Così, ho lasciato la scuola, i bambini...

Con mia sorella Lorenzina sono andata a un corso per infermiere della Croce Rossa.

Poi ho prestato servizio nel centro di prima assistenza e di ricovero per i civili feriti nei bombardamenti.

E anche al Posto di Soccorso della Stazione ferroviaria.

Quanti ne ho visti, di quei poveri disgraziati, su quei treni, soldatini, ragazzi, li ho curati, ma chissà dove li portavano...

Ho fatto per loro tutto quello che potevo fare, anche cercare di farli scappare... sì, perché tutti volevano scappare!

E però questo era un compito pericoloso.

Così, per celare la mia identità, ho dovuto trovare un nuovo nome.

Anzi, per maggior sicurezza, ne ho avuti due diversi, uno è Giovanna e l'altro è quello che vedete qui scritto, Rita.

Avrei fatto di tutto perché non si risalisse al mio nome e così alla mia famiglia.

Per carità!... loro non dovevano sapere.

"Sì mamma, papà, faccio un po' del bene, aiuto... chi ha bisogno, piccole opere di carità. Non posso tirarmi indietro, no?"

Forse avranno anche capito, chissà... ma nessuno di loro mi ha detto

mai nulla.

Quanto lavoro avevo! Anche con quei poveri reduci dal fronte!

Ma non bastava.

Di notte, cadevo stanca dalla fatica, perché anche le mappe ricopiavo... e poi dovevo anche portarle... Adesso posso dirlo: le portavo a quelli della missione italo-inglese... si chiamava missione Patriot.

È lì che ho conosciuto Fabio, il nome è quello di copertura, ovviamente.

Un bel ragazzo di 24 anni.

Era figlio di triestini ma era nato a Roma, ed era arrivato qui per via dell'operazione Patriot, cioè mantenere i collegamenti tra i partigiani di qui e il comando alleato.

Poveretto, lui l'ha respirata l'aria della libertà, ma per poco.

L'hanno ammazzato, quei delinquenti rabbiosi di tedeschi, mentre se ne andava sulla strada per Trieste, orgoglioso della missione compiuta.

Povero Fabio! E povera me, perché indirettamente è stato a causa sua che sono arrivata qui, in questo luogo di... orrori.

Spiego.

Collaboravo con Fabio, che a sua volta aveva a che fare con un certo Mauro, un radiotelegrafista, che doveva trasmettere le informazioni.

Ma è stato scoperto, in flagrante!

C'era poco da sperare, o parlavi o eri morto.

E lui ha parlato e ha denunciato Fabio. E per farlo arrestare gli ha dato appuntamento lì al Cotterli, quel locale sull'angolo tra le vie Manin e Vittorio Veneto.

Me lo ricordo come se fosse ora.

Fabio era un po' indeciso ma poi mi ha detto: "vieni anche tu che così non diamo sospetto".

E invece erano proprio lì che ci aspettavano.

Siamo scappati via, subito.

Ci ha dato rifugio il buon Gelindo Zaninotti, in vicolo Sottomonte, che

già aveva lì nascosto un partigiano ferito.

Ma poi siam dovuti andar via, per i tetti.

Era la sera dell'Epifania del '45... non l'ho detto?

Un sabato.

La luna, era all'ultimo quarto ma faceva un chiaro... troppo per noi...

Sono andata a casa, in via Girardini, una di quelle villette costruite all'inizio del secolo dal Gilberti... un bravo architetto friulano...

Ho fatto finta di niente.

Loro non sapevano... e non dovevano sapere.

Niente doveva mettere a rischio la mia famiglia.

Non sono scappata, no, neppure quando don Giorgio è venuto dal Centro Tattico del Tempio Ossario a pregarmi di farlo.

Dopo è stato tutto come un sogno... un incubo direi.

Il suono del campanello, gli agenti, la perquisizione, la mia famiglia... muta di dolore.

Mi hanno portato lì, al Croce di Malta, l'albergo di via Rialto, nei pressi del Municipio.

E chi ha dormito con quelli lì vicino...

Quanto mi hanno interrogato!

Al comando di via Cairoli, lì a fianco dello Stellini, poi in via Spalato, e domande su domande e non sempre con modi gentili.

Ma io zitta. E no, che non parlavo, mai e poi mai!

A Trieste, poi, dove mi han portata, un via vai di interrogatori e, sì... anche torture.

Dal Coroneo al Comando SS, avanti e indietro, ma io sempre MUTA!

La Lorenzina è arrivata qui, un giorno... le ho parlato dalla finestra.

Lei non mi ha visto, per fortuna. Come stanno a casa? "tutto a posto".

Meno male. Non mi importa altro.

Tre mesi immersa nell'orrore. Poi la Risiera.

Mi han fatto uscire dalla porta di dietro, quella piccola.

Non ero sola.

Quel che resta di me lo culla il mare.

È aprile, il quattro. Non li ho mai compiuti i trentuno anni.

Motivazione della Medaglia d'Oro al Merito con Palma della Croce Rossa Italiana (ad Memoriam)

«Infermiera di elette doti, sempre prodigatasi oltre il dovere, mentre prestava ottimo servizio nell'assistenza agli internati ed ai posti di soccorso, fu arrestata dai tedeschi. Rifiutatasi di svelare nomi di persone e di località, coraggiosa e serena anche di fronte alle sofferenze, cosciente della nobile missione di infermiera a cui si era dedicata, non volle parlare e fu fucilata il 4 aprile 1945 a Trieste. Luminoso esempio di altissimo spirito di sacrificio.

(Guerra 1940/1945) Croce Rossa Italiana - Roma 1 febbraio 1947»

Motivazione della Medaglia d'Oro al Valor Militare

«Valorosa crocerossina, consapevole e cosciente delle tragiche ore attraversate dalla Patria invasa, prendeva immediatamente la via del dovere e dava in terra Friulana, la sua entusiastica attività al movimento della liberazione contro l'oppressione nemica. In lunghissimi mesi di lotta senza quartiere, nella volontaria diuturna feconda ed appassionata fatica metteva in luce tutta la sua purissima fede e dava ripetute prove dei sentimenti più nobili e delle virtù militari più salde. Individuata dal nemico ed esortata a porsi in salvo preferiva continuare a svolgere la sua multiforme attività patriottica finché veniva arrestata. Sottoposta a numerosi snervanti interrogatori e a ripetute torture per costringerla a svelare le fila dell'organizzazione clandestina che l'avversario sapeva a lei ben note, opponeva sempre un netto e deciso rifiuto anche quando i maltrattamenti superarono ogni limite di umana sopportazione. Non una parola usciva così dalle sue labbra. Condotta al supremo sacrificio, l'affrontava con la calma dei forti dando mirabile esempio del come la gente Friulana sa servire la Patria e per Essa morire.

Zona d'operazione, giugno 1944- aprile 1945»



VIRGINIA TONELLI *“Luisa”*



Castelnovo del Friuli 13 novembre 1903

Trieste 29 settembre 1944

Sono Verginia, anche se tutti mi chiamano Virginia.

Sono nata a Castelnovo del Friuli nel 1903...

e di guerre ne ho viste due.

Quando sono arrivata qui ero già "grande" e carica di esperienza.

Mi piaceva studiare, ma ho dovuto tirarmi su le maniche perché la famiglia era numerosa e a undici anni sono andata apprendista da una sarta.

Quanti sacrifici!

E quella maledetta malaria che mi ha reso la vita difficile...

Poi mi sono trasferita a Venezia e ho lavorato, non proprio come infermiera, come avrei tanto desiderato diventare...

Facevo la "vigilatrice" all'ospedale dei bambini, al Lido.

A quel tempo mi ero già fatta una certa idea su come andavano le cose, qui in Italia, e non avevo avuto dubbi.

Le cose andavano male e qualcosa si doveva fare.

Qualcosa dovevo fare.

Nel '30 sono entrata nel partito comunista clandestino.

Tre anni dopo sono emigrata in Francia.

Lì ho sposato Pietro, un compagno che poi è andato a combattere in Spagna.

È tornato, ferito, ma vivo!

Eravamo due cuori e un'unica fede!

La nostra casa, allora, era sempre piena di compagni!

Un porto di mare... riunioni su riunioni... e ne sono passati molti, di compagni.

Amendola, Pajetta, Emilio Sereni... dirigenti del Partito Comunista clandestino.

Di giorno andavo a servizio, ma poi mi sono ammalata.

Mi hanno operato e con un rene solo era tutto ancora più faticoso.

Pietro è stato arrestato e internato a Le Vernet e tutta la responsabilità è

caduta su di me... così sono diventata "Luisa".

Il mio impegno è diventato più intenso: il lavoro politico, la raccolta dei fondi... e la mia salute peggiorava...

Nel '43 sono tornata in Friuli.

A Udine dividevo una soffitta in vicolo Pulesi, tra le vie Mercatovecchio e Paolo Sarpi, con la compagna Regina Franceschino, la "Irma".

La dittatura, la guerra avevano ridotto in miseria le famiglie e con le altre donne ho organizzato dimostrazioni di protesta.

La lotta antifascista prendeva forma.

Sono finita in galera, ma dopo il 25 luglio ho ripreso la mia parte.

La mia casa diventa ancora sede di incontri, discussioni, assemblee e così sono nati i Gruppi di Difesa della Donna...

Ma non basta...

Serve chi faccia da collegamento tra i comandi partigiani, i dirigenti comunisti ed eccomi pronta.

Viaggio, in treno. Chi può sospettare di me?

La mia timidezza non inganni, e nemmeno i fili bianchi nei capelli: dentro ho una volontà di ferro che mi sostiene.

La mia è una battaglia giusta. Lo sento! Come sento che dobbiamo unire le forze, garibaldini e osovani, così come tutti i partiti antifascisti devono fare fronte comune.

Quando sono partita per Trieste, quel diciannove settembre del '44, avevo un bel po' di materiale da consegnare, roba delle Brigate Garibaldi, ma all'incontro non si presenta nessuno.

Avrei dovuto tornare sui miei passi... Avrei...

Invece resto a Trieste a dormire dalla Wilma, una compagna.

Ci arrestano.

In piazzale Oberdan, al comando delle SS mi interrogano.

Torture, sevizie, tormenti...

Vogliono farmi parlare. Maledetti tedeschi!

Non parlo. Non parlo.

Non sono arrivata qui, dopo aver fatto quella vita che ho fatto, per raccontare a voi, maledetti, della nostra lotta, mia e dei miei compagni! Mi portano al Coroneo, fatico a stare in piedi.

La cella è testimone di tutta la gioventù che da qui è passata... ci passo anch'io.

Non parlerò, non tornerò indietro.

Lo capisco arrivando qui, in Risiera.

Insistono ancora, urlano... ma oppongo il silenzio.

Mi piacciono i versi che Tito Maniacco, un friulano, un poeta, mi ha dedicato e che sono incisi su una lapide nella piazza dedicata ai Martiri della Libertà, nel mio paese.

Mi riconosco, sono Luisa, ho vissuto 41 anni, ho scelto la mia vita, ho scelto di lottare per la libertà, non mi sono piegata e in silenzio e nel dolore ho lasciato questa terra.

Ma voi ... RICORDATEVI DI RICORDARE!!!

Motivazione della Medaglia d'Oro al Valor Militare

«Partigiana animata da profonda fede e dotata di elevate doti intellettive ed organizzative, svolgeva a lungo importanti rischiosi incarichi di collegamento fra varie formazioni partigiane e gli organi direzionali del movimento di resistenza del Veneto e della Lombardia. Ricercata attivamente, veniva catturata a Trieste e sottoposta per venti giorni ad atroci, inumane sevizie allo scopo di conoscere le preziose notizie in suo possesso. Vista l'impossibilità, grazie all'eroico spirito di sacrificio della martire, di trarre le informazioni richieste, gli aguzzini, esasperati, la bruciavano viva. Sublime esempio di cosciente sacrificio in nome della libertà della Patria.

Trieste, 29 settembre 1944»

GIOVANNI BATTISTA BERGHINZ *"Barni"*



Montecatini Terme 8 febbraio 1918

Trieste 12 agosto 1944

Sono Giovanni Battista.

Quando sono nato, nel 1918, la guerra, la grande guerra, non era ancora finita.

È per questo che sono nato lontano dalla terra della mia famiglia, perché è per sfuggire alla guerra che mio padre aveva portato la mamma via dal Friuli, fino a Montecatini, in casa di amici.

La mia è stata una famiglia di imprenditori, ma anche di patrioti, come un certo Augusto Berghinz che ha combattuto al fianco di Garibaldi.

Sarà per questa componente familiare di combattenti risorgimentali, che ho sentito anch'io il dovere di servire la mia Patria.

Mi sono arruolato e sono diventato Ufficiale d'artiglieria, Tenente in Servizio Permanente Effettivo.

Oh, intendiamoci, prima ho preso la licenza al Regio Ginnasio-Liceo Jacopo Stellini, nell'anno scolastico 1935-36.

Dopo uno specifico corso sono diventato "osservatore dall'aeroplano", un compito delicatissimo e fondamentale per individuare le postazioni nemiche di artiglieria o la posizione ed i movimenti delle truppe avversarie.

Ho svolto il mio servizio, con "coraggio ed intraprendenza", in missioni su vari fronti, fino all'Africa Orientale Italiana.

Quando, poi, sono rientrato in Italia, nel 1941, dopo la fine del fugace impero, la mia nuova destinazione è stato il fronte francese.

Ed è proprio lì che mi trovavo quel giorno di settembre, l'otto.

Ero un soldato, ma mai e poi mai avrei servito quella povera Patria calpestata che il duce aveva creato, quella fasulla Repubblica di Salò che si contrapponeva al Regno d'Italia.

Così, sono rientrato in Italia, sfuggendo alla Gestapo che mi stava alle calcagna, e ho lasciato la mia divisa.

Sono tornato a Udine e ho ripreso gli studi interrotti.

Il mio obiettivo? La laurea in giurisprudenza, che ho conseguito

all'Università di Bologna.

Ma la mia Patria è sempre stata in cima ai miei pensieri e ho cercato così di rendermi utile.

C'era qualcosa da fare subito senza attendere oltre: recuperare viveri, armi e tutto quel che serviva per portare aiuto ai miei compagni, i fazzoletti verdi della Divisione Osoppo!

Non solo, ho continuato anche a fare "l'osservatore"... ma dei nazisti che occupavano la mia terra, e sono diventato "Barni".

Era rischioso e lo sapevo. Ma il pericolo non è mai stato un problema per me e la sfida al destino mi piaceva. Come quella volta che portai via... per dire... una trentina di moschetti dalla Caserma dei carabinieri o quando ho prelevato... sempre per così dire... dei fusti di benzina dal deposito dell'Agip. Anche al mangiare si doveva pensare ... e via coi sacchi di farina presi a Campoformido!

Mai ho ascoltato chi mi invitava alla prudenza... non c'era tempo per la prudenza! Non ho mai temuto neppure d'essere preso.

"L'importante, se catturato, è saper tacere!" E l'ho dimostrato.

Sono venuti a casa, ad arrestarmi. Era il 28 di luglio; sono riuscito a sfuggire alla polizia nazista. Ma per poco. Mi hanno visto quei repubblicchini di guardia alla Casa del Fascio. Mi hanno catturato... picchiato...

Destinazione: il carcere in via Spalato.

Poi sono passato anch'io, come tanti, prima di me e dopo di me, per il Comando del Servizio di Sicurezza Nazista... lì, vicino al mio Liceo, lo Stellini.

Faceva caldo... picchiavano... "Morrò ma resisterò". E ho resistito.

Come tanti, prima di me e dopo di me, anch'io non ho tradito.

E ci hanno messo del loro meglio per farmi parlare!

Una decina di giorni di ostinati e duri interrogatori.

Poi mi hanno "rilasciato"... che in codice sta per "trasferito" a Trieste,

in una di quelle tombe di cemento, giù nel bunker del Coroneo, dove il capo della Polizia in persona mi ha interrogato...

Le sue raffinate e crudeli torture mi hanno accecato gli occhi...

La Risiera di San Sabba mi ha accolto, con i suoi lugubri suoni, i suoi terribili rumori.

Nulla è rimasto di me.

Sono morto contento perché ho sentito che l'ora della libertà per il popolo e per la Patria era vicina...

Mi hanno sorretto, per portarmi a morire.

Ho detto grazie...

Addio e grazie.

Sono il numero 315 dell'elenco delle persone soppresse.

Matricola 13144.

Non lo sapeva il dottor Gino Pieri che nelle sue Storie di partigiani ha scritto un capitolo su di me con il titolo DISPERSO.

I miei della Osoppo mi hanno dedicato una Brigata.

La Brigata Berghinz.

Sono Giovanni Battista Berghinz, un valoroso della Osoppo.

Motivazione della Medaglia d'Oro al Valor Militare

«Ardente passione e sublime senso del dovere fecero di lui un eroe, che, lasciata la terra straniera ove combatteva, tornava attraverso stenti e peripezie sul sacro suolo della Patria per impugnare le armi e difenderla dalla oppressione. In innumerevoli audaci sabotaggi e arditi colpi di mano rifulgeva il suo valore santificato dall'epica lotta combattuta. Arrestato, seviziato e ridotto quasi cieco, subiva con stoica rassegnazione e fiero contegno ogni martirio, ma non tradiva i compagni. Decedeva sotto i colpi dei suoi carnefici assurgendo nel cielo dei più puri eroi della Patria. Zona di Udine, 12 agosto 1944»



Risiera di San Sabba

Lapide posta sul muro del Cortile antistante la Sala delle Commemorazioni



Immagini della Risiera e testi originali sono soggetti a copyright e non potranno essere utilizzati senza il consenso scritto dell'autore

Iniziativa realizzata con il sostegno della Regione Friuli Venezia Giulia